

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

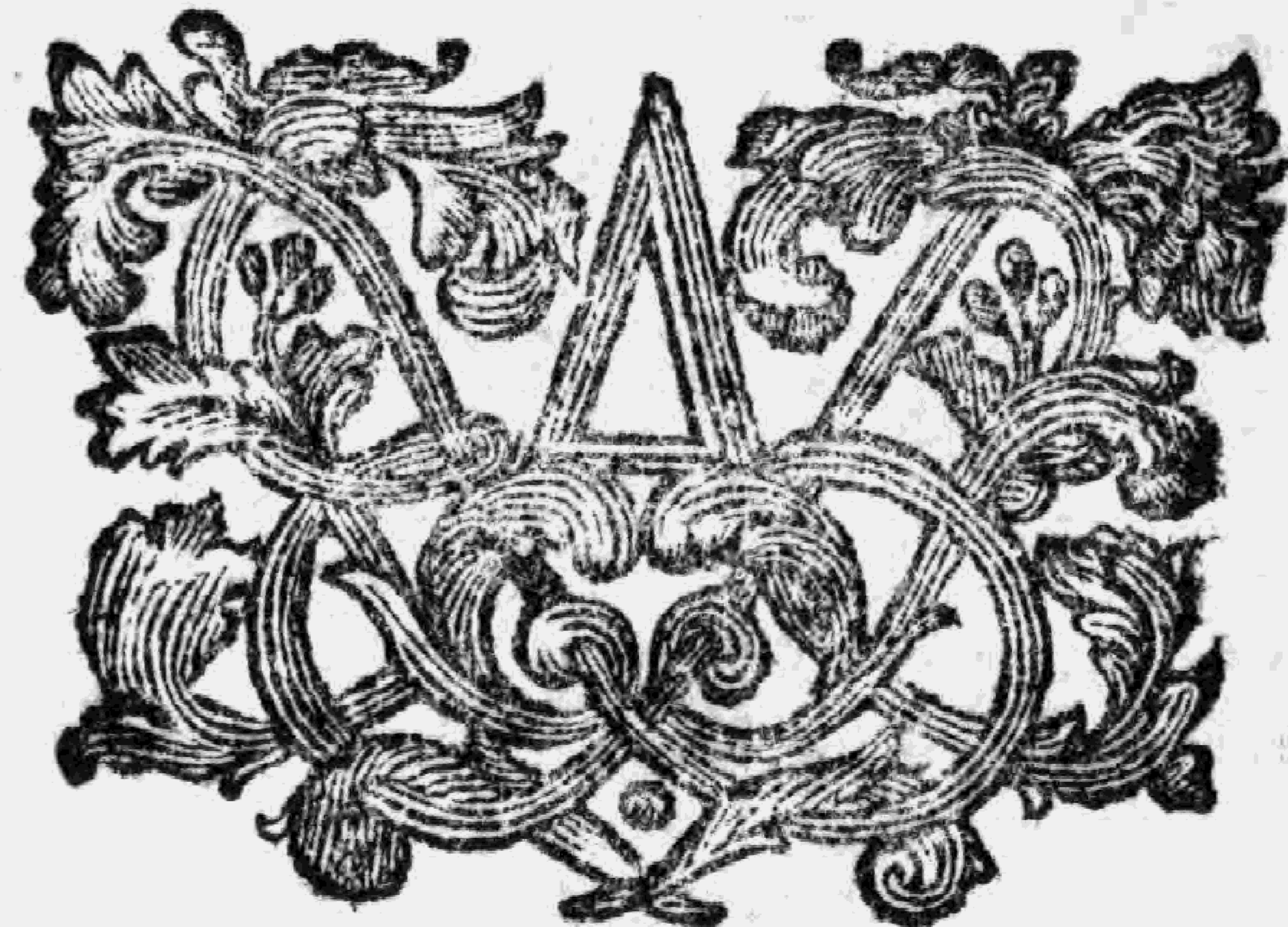
NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2164  
MILANO

645

AMORE,  
e  
MAESTA'

TRAGEDIA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE  
Nel Teatro di Via del Cocomero  
NELL'ESTATE DELL'ANNO MDCCXV.

SOTTO LA PROTEZIONE  
DELL' ALTEZZA REALE  
DEL SERENISSIMO  
GIO: GASTONE  
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, MDCCXV.  
Da Anton Maria Albizzini. *Con licenza de' Super.*  
Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.



C O R T E S E  
S P E T T A T O R E



*Ecoti una Tragedia in Musica, col  
fine veramente Tragico; Novità,  
per quanto è a mia notizia, non più  
veduta, almeno sulle Scene d'Italia.*

*Se incontrerà, come spero, il tuo gentil compa-  
timento, mi pregierò io d'essere il primo a farti  
sortir dal Teatro con le lagrime, fra le dolci  
armonie della Musica.*

*Il Soggetto è l'istesso, che già espose sulle  
Scene di Francia il famoso Tommaso Corne-  
lio, sotto il nome del Conte d'Essex; ma do-  
vendo questa servire alla Musica, alla Com-*

4  
pagnia, ed al Teatro Italiano, m'è conve-  
nuto fingere la Scena in Persia, scemare il  
numero degli Attori, variar lo Scenario, far  
comparire varie azioni, ed alterarla molto  
dal suo Originale. Ho però conservato i ca-  
ratteri de' principali Personaggi; e resa la ca-  
tastrofe più funesta, e più spessi gl'incidenti,  
conforme puoi riscontrare dalla lettura dell'u-  
no, e dell'altro Dramma.

Le Voci profane poi sono soliti scherzi del-  
la Poesia, non mai sentimenti del Poeta; e  
vivi felice.

# ATTORI.

STATIRA Regina di Persia.

La Sig. Margherita Durastanti.

ARSACE suo Generale.

Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Senesino.

ROSMIRI Dama confidente della Regina.

La Sig. Lucinda Diana Grifoni, Virtuosa della  
Maestà la Regina di Polonia.

MITRANE Signore Persiano Sposo di Rosmiri.

Il Sig. Gio: Carlo Bernardi.

MAGABISE Amico d'Arface.

Il Sig. Matteo Berscelli.

ARTABANO Satrapo della Persia, Consigliere  
della Regina.

Il Sig. Gaetano Mossi.

La Musica è del Sig. Giuseppe Orlandini Maestro  
di Cappella dell'A. R. del Sereniss. Gio: Ga-  
stone Gran Principe di Toscana.

La Scena si finge in Persepoli  
Metropoli della Persia.

# MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Reale addobbata per le Nozze.  
Piazza di Persepoli avanti la Regia \*  
Camera Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Salone del Consiglio con Trono.  
Giardinetto nell' Appartamento di Rosmiri. \*  
Anticamera con Tavolino da scrivere, e Sedie.

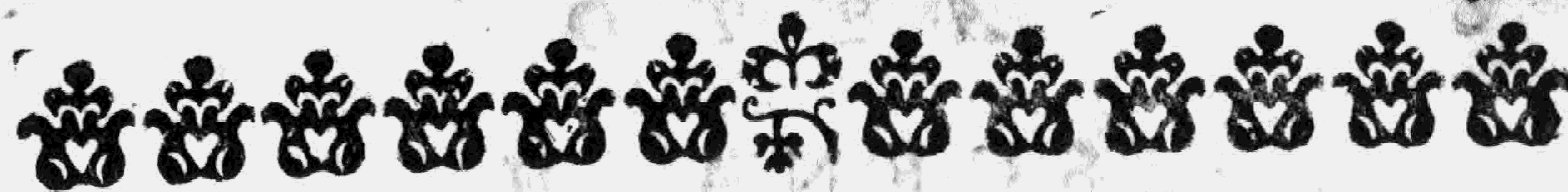
NELL' ATTO TERZO.

Cortil Regio \*  
Prigione.  
Giardino Reale.

COMPARSE.

Di Cavalieri, e Dame.  
Di Popolo armato con Arface.  
Di Guardie, e Paggi della Regina.  
Di Satrapi del Regno.

AT.




# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale addobbata per le Nozze

Statira, Megabise, Rosmiri, Mitrane, Cavalieri,  
Guardie, &c.

Coro.  OL tuo Cinto, o casto Iddio  
Un desio stringi in due cuori:  
Batta amore ali festose,  
E di Rose il letto infiori.  
Col tuo, &c.

Sta. Ma tu, bella Rosmiri,  
Per le cui fauste nozze oggi festeggia  
Il mio Regno, e la Reggia,  
Nel giubbilo comun taci, e sospiri?  
Che t' affligge? Ros. Nol sò, Regina, e sento,  
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall' eccesso  
Della soverchia gioia  
Un troppo angusto cuor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano  
A dispetto del core altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l' interno altrui non scorge.

SCE.

## S C E N A II.

*Artabano, e Detti.**(fia?)**Art.* Ah Regina! St Artaban? *Mit.* Parla. *Ros.* Che*Art.* O eccesso, o fellonia!*Meg.* Narra. *Art.* Afsalita

La Regia d'ogn'intorno,

Si minaccia il tuo Soglio, e la tua Vita.

*Ros.* Ciel! *Sta.* L'autor? *Meg.* L'indegno. *Mit.* Il tradi-*Ros.* Il ribello. L'audace?*(tore?)**Sta.* Chi fu? Parla. *Art.* Il tuo core,Il tuo più favorito, Arface. *Sta.* Arface?*Ros.* (Misera!) *Meg.* Oh Dio? *Mit.* Io prevedea, Stati-

Che merce l'amor tuo pregno d'orgoglio, (ra,

Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

*Sta.* Va, Megabise, e co' miei fidi affrena

L'impeto contumace.

*Parte Meg. con le**Artabano, Mitrane,**Guardie.*

Nel delitto d'Arface

Giudici eleggo voi; Sia vostro impegno

Di punire il fellone,

Benchè del fallo suo l'empia cagione

Sia desio di vendetta, e non di Regno.

*Ros.* Vendetta? ma perchè? *Sta.* Perchè punita

Fu da me con l'esiglio

L'audacia di Barsina, unico oggetto

Del suo cor, de' suoi oti, e del suo ciglio.

*Ros.* (Respiro.) *Art.* Nel tuo cuore

Di già medita Amore

Le difese del Reo.

*Sta.**Sta.* T'inganni, chi poteo  
Tanto osar contro me, con sua ruina  
Nell'amante vedrà la sua Regina.*Ros.* Ed avrai tanto cuore?*Mit.* E potrai farlo? *Art.* E soffrirallo Amore?*Sta.* Quanto fido l'adorai,  
Tanto ingrato io l'odierò.

E in punir quel disleale,

La viltà d'un cuor reale

In me stessa punirò. Quanto, &amp;c.

## S C E N A III.

*Mitrane, Rosmiri, e Artabano.**Mit.* E Qual torbida, impura

Nube di rio timore,

Turbando del tuo volto il bel fulgore,

Fin de' nostri Imenei le faci oscura?

Parla, mia Sposa. *Ros.* Oh Dio?

Già presago il cuor mio

Di non intesi, e inaspettati mali

Turbava la mia pace

Anco in mezzo al piacer de' miei Sponsali.

*Art.* Lascia, che tema Arface.*Ros.* Ahimè! *Mit.* Di che paventi?*Ros.* Và cercando afflitta l'alma

Pace, e calma,

E s'incontra in ria procella;

Tocca il Porto, e ancor sul lido

Flutto infido

La combatte, e la flagella. Va, &amp;c.

A 5

SCE-

## S C E N A IV.

*Artabano, e Mitrane.*

*Art.* **M**itrane, or che la Sorte  
Ci porge amica il crine, ora s'afferri.  
In Arface s'atterri

L'Idolo di Statira, e della Corte.

*Mit.* Delle Leggi il rigore  
Temer non sa quel Reo,  
Che del Giudice suo possiede il core.

*Art.* Statira è Donna, è vero  
Molto può amore in femminile ingegno,  
Ma molto più la gelosia del Regno.

*Mit.* Oltre l'amor della Regina, Arface  
Del Popolo ha il favore,  
Che superbo lo rende, e contumace.

*Art.* Converrà, che l'altiero  
Deponga al fin l'orgoglio,  
E serva a suo dispetto al nostro impero.

*Mit.* A prò di questo Soglio  
Molto egli oprò, con tante, e ricche imprese  
Maggiore dell'invidia egli si rese.

*Art.* Questa sua colpa, in cui fellon s'accusa,  
Oscura ogni sua gloria.

*Mit.* A gran delitto un grand' amore è scusa.

„ Egli amava Barsina,

„ Gelosa la Regina

„ Ingiustamente agli occhi suoi la toglie,

„ Ei disperato amante,

„ Per

„ Per vendicar -- *Art.* Sin nelle Regie Soglie  
Condur l'armi rubelle,  
Porre in periglio e la Regina, e 'l Regno,  
Sembra colpa leggiera?

*Mit.* Egualmente son ciechi Amore, e Sdegno.

Artabano, io non prendo

Le difese del Reo; odio mortale

Conservo per Arface, e per quel fasto,

Con cui sprezza superbo ogn'altro eguale.

S'opprima l'orgoglioso, arride amica

La Sorte a'nostri voti;

Ma temo molto, che d'effetto voti

Vadano gli odj nostri, e 'l nostro sdegno,

Se l'amor di Statira è 'l suo sostegno.

Allo sguardo di Giudice amante

Reo, che piace è sempre innocente;

Mira appena l'amato semblante,

Che il rigore detesta, e si pente.

Allo, &c.

## S C E N A V.

*Artabano.*

**S**ecrete fiamme d'un'occulto amore,

Da Statira non viste, o non curate,

Tempo è, che vi cangiate

In fiamme di vendetta, e di furore.

Con la spada d'Astrea

Tolgasi in un'istante

A me il Rivale odiato, a lei l'Amante.

A 6

E

E sappia un colpo solo  
 Punir Lui con la morte, e Lei col duolo,  
 L' odiato Rivale  
 S'abbatta, s'uccida,  
 L'ingrata non rida,  
 Se piange il mio cor.  
 Di quelli col sangue,  
 Di questa col pianto  
 Estinguasi intanto  
 E l'odio, e l'amor.  
 L'odiato, &c.

## S C E N A VI.

Piazza avanti il Palazzo Reale.

*Arsace con spada nuda, e seguito d'armati,  
 tenuto per mano da Megabise.*

Meg. **A** Mico, e qual furor fu mai cotesto?  
 Esser puoteo capace

Di sì enorme attentato  
 L'anima d'un' Eroe, il cuor d'Arface?

*Ars.* Ah Megabise, oh Dio! Son disperato. *ripon*

Meg. Tu l'unico sostegno *la Spada*

Del Persico Diadema,  
 L'anima della Regina, il cuor del Regno,

Tu con armi rubelle  
 Invadere la Regia,

Storzar le Guardie - - *Ars.* Ahi lasso!

Tarda risoluzione, vano disegno.

*Meg.*

*Meg.* Con taccia di fellone  
 Sfregiar la fama tua,  
 Oscurare il tuo nome - *Ars.* Ah, perchè a tempo  
 Non giunsi armato, e non mi feci strada  
 Col fuoco, e con la spada - - *Meg.* E che dirai?

*Ars.* Misero, andaro a vuoto  
 Tutti i disegni miei,  
 E quanto m'acquistai  
 Di merito, e d'onore  
 Col sangue, e col sudor tutto perdei.

*Meg.* Signor, questo trasporto,  
 Che ti rende furioso, e delirante,  
 Creder mi fa - - *Ars.* Sì, che l'tradito Arface  
 E' un' infelice, e disperato Amante.

*Meg.* Intendo, per Barsina - - *Ars.* Ah, credi in vano.

*Meg.* Qual'altro amor? *Ars.* Partite, a te confido,  
 A te, che fai tacer, del cor l'arcano. *al Popolo*

*Meg.* Sai la mia fe. *Ars.* D'una secreta fiamma  
 Per la bella Rosmiri arde il mio cuore,  
 Ella con pari ardore  
 Corrisponde al mio fuoco.

*Meg.* Come esser può, se Sposa  
 Oggi a Mitrane? - *Ars.* Sì, ella consacra  
 Questi odiati Imenei  
 Alla mia vita, agl'interessi miei.

*Meg.* Qual finezza? - *Ars.* Di me gelosa amante  
 Sospira la Regina, e per mercede  
 Non ottiene da me, che ossequio, e fede;  
 Gli affetti suoi confida  
 Alla bella Rosmiri; essa che vede,  
 Se mai si scuopre il nostro occulto amore,



In qual periglio sia  
 La sua vita, e la mia,  
 Per togliere ogni speme a questo core,  
 Doppo aver preghi, e pianti usati in vano,  
 Oggi a Mitrane, oh Dio!  
 A dispetto del cor porse la mano.

*Meg.* Dunque per disturbar questi Imenei  
 Al Palagio Real corresti armato?

*Ars.* Sì, ma tardi avvifato,  
 Tutto, ah! lasso, perdei.

*Meg.* Converrà dell' eccello  
 Palefar la cagione. *Ars.* O questo nò.  
 Se a te lo confidai,  
 Io ti considerai altro me stesso.

*Meg.* Di che paventi? *Ars.* Oh Dio!  
 Esporrei l' Idol mio  
 A sicuro periglio.

*Meg.* Perchè? *Ars.* Tu pur vedesti  
 Punita con l' esiglio  
 L' innocente Barsina  
 Sol perch' io finì amarla. *Meg.* E per Rosmiri,  
 Che omai t' abbandonò,  
 Che ad altri si donò, vorrai che sia  
 Creduta fellonia  
 Una colpa d' amor? *Ars.* Sorte gradita,  
 Se doppo ch' io perdei  
 Ogni bene in Colei, perdo la vita.

*Meg.* Troppo confidi Arface  
 Nell' amor di Statira;  
 Precipita nell' ira  
 Al par, che nell' amore il debil sesso;

Trop-

Troppo ancor di te stesso  
 Presumi, e di tua Sorte.  
 Molti Rivali in Corte,  
 Formidabili più quanto più ascosi,  
 Tendono insidie, e lacci a' tuoi riposi.

*Ars.* Amico, non temer. Nel di lei cuore  
 Le fiamme dello Sdegno  
 Saprà estinguere Amore, e la mia Sorte  
 Non vuol, che per rimedio  
 Di tanti mali miei sperì la morte.

*Meg.* Di lusinghe di Fortuna  
 Alma saggia non si fide,  
 Quando ride, allora inganna.  
 Fragil vetro ogni suo dono  
 E' soggetto alle vicende,  
 Più risplende, e più s' appanna.  
 Di lusinghe, &c.

## S C E N A VII.

*Arface, Rosmiri, poi Mitrane in disparte.*

*Ros.* **A** Rface, o del cuor mio  
 Adorato terror, caro spavento,  
 Qual' infano ardimento  
 Ti fe porre in oblio  
 La tua fe, la tua gloria, e la tua vita?  
 Tremante, e sbigottita  
 Nel tuo periglio, senza alcun ritegno  
 Del mio dover, del mio rossore, io vegno  
 A procurar da te la tua salvezza,

Che dove sprona il core  
Un' eccesso di pena,  
Indarno la modestia il piè raffrena.

*Ars.* Ah Tiranna adorata,  
Cruda Rosmiri, oh Dio!  
Cerchi la mia salvezza, e intanto ingrata  
Sofcrivi di tua mano il morir mio.

Mi tradisci in un tempo, e mi deridi;  
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi.

*Ros.* Io t'uccido, o crudele? *Mit.* (O Ciel, che vedo?)

*Ros.* Io che pur di Statira  
Per involarti all'ira,  
Ad onta del mio core  
A Mitrane aborrito offro la mano?

*Mit.* (Che intendo!) *Ros.* Io - - *Ars.* Cerchi in vano  
Giustificar sì barbaro disegno;  
Chi ben' ama comprende,  
Che tutto perde innamorato core,  
Quando perde il suo amore;  
E che la pena, a cui tu mi condanni,  
Di quella è affai maggior, che ti spaventa;  
Falsa pietà, che teme  
Per me finte sciagure, e incerti danni,  
E con certo supplizio or mi tormenta.

*Ros.* Se la parte migliore  
Dono a te di me stessa, e la più frale  
Consacro alla tua vita, e alla tua pace,  
Per te questo mio core  
Che potea far di più? *Mit.* (Scuopro un Rivale  
Nel mio Nemico.) *Ros.* Arface,  
Ami troppo da vile, ami da stolto,

S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,  
Che l'men, ch'amassi in me fosse il mio volto.

*Ars.* Rosmiri, io te'l confesso,  
Non ho tanta virtude, io sempre amai,  
Sede di più bell' Alma il tuo bel Velo  
Questo è perduto omai,  
O Sorte! o Amore! o Cielo!  
O perdita fatal, che sì m'accora,  
E pur respiro, e pure io vivo ancora.

*Ros.* Deh vivi, e in te conserva  
Il sommo de' miei voti; a miglior Sorte  
Serba te stesso, e quel tuo braccio forte,  
A terror de' Nemici, ed al sostegno  
Della Patria, e del Regno.

Di Statira al furore,  
Che l' fallo tuo di fellonia condanna,  
Opponi Amor; Fa della tua Tiranna  
La tua difesa; A lei più dolce il Ciglio  
Volgi, che fuor di questo  
Altre scampo non resta al tuo periglio.

*Ars.* Ah Rosmiri sleale  
A misura del tuo pesi il mio amore;  
Pensi tu, che l' mio core  
Possa cangiare affetti, e possa - - - *Ros.* Addio;  
Se più t'ascolto, ahi lasa!  
Me stessa, e l' mio dover pongo in oblio.

*Ars.* Così mi lasci ingrata,  
Nè vuoi ch'io t'ami più?

*Ros.* Amami pur se vuoi,  
Ma sia l' amar Virtù,  
Per non mirar mai più questi miei Rai;

Tra dolci sospir tuoi  
Getta un sospir per me,  
Ma non cercar mercè, che non l'avrai.

Amami, &c.

S C E N A VIII.

Mitrane, e Arsace.

Mit. **A**Rsace, la Regina a se ti chiama.

Ars. **M**i chiama per Mitrane,

A cui forse son note  
Le cagioni per cui mi chiede, e brama.

Mit. Chi meglio di te puote  
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

Ars. Nulla sò. Mit. Non tel dice  
Il rimorso, che latra entro al tuo seno?

Ars. Rimorso in sen d' Arsace?

Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo sente.

Ars. Sinderesi non prova alma innocente.

Mit. Tal non la mostran l'opre.

Ars. E chi Reo mi sospetta  
Maligno insieme, e mentitor si scuopre.

Mit. Meno orgoglio; Rispetta  
Il tuo Giudice in me. Ars. Chi non è Reo

Del Giudice non teme; i falli miei  
Son Vittorie, e Trofei.

Mit. E a' Trofei, e Vittorie  
Aspirasti pur or, quando con l'armi  
Afsalisti la Regia. Ars. Alle mie glorie  
Ombra non reca un primo moto d'ira.

Mit.

Mit. Un primo moto, ch' a regnare aspira.

Ars. E s' aspira a regnar n' ha seco il Merto  
Figlio della Virtude, e del Valore.

Mit. A volo ardito il precipizio è certo.

Ars. Ignote alle grand' ale  
Son le cadute, e dell' altrui livore  
Mai tant' alto a ferir non va lo strale.

Mit. Vi va il fulmin d' Aistrea; Saper ti basti,  
Ch' hanno l' altezze i precipizi accanto.

Ma la Regina intanto  
Da te chiede obediienza, e non contrasti.

Ars. Tanta pace ha il Reo nel seno,  
Ch' assai meno

Del suo Giudice paventa.

Più di me, chi mi condanna

Già s' affanna,

E si turba, e si spaventa. Tanta, &c.

S C E N A IX.

Mitrane.

**P**Erda si l' orgoglioso,  
Che la parte migliore  
M' invola di Rosmirci; Una sol morte  
Punisca oggi due Rei; Si celi intanto  
La verace cagione  
Del suo delitto; e sia  
Creduto fellonia l' empio attentato,  
Non scusabil difetto  
D' un amor troppo cieco, e disperato.

Quel

Quel Torrente, ch'orgoglioso  
 Fin che 'l giel gl'accrebbe l'onda,  
 Con fragore strepitoso  
 Minacciò torvo la sponda  
 Pur al fin ti domerà.  
 Seccherà l'arsura estiva  
 Quel soverchio ondoso umore,  
 E ristretto in breve riva  
 Ogn' Armento, ogni Pastore  
 Per dispetto il premerà.  
 Quel, &c.

## S C E N A X.

Camera Reale.

*Statira, e poi Megabise.*

” **T**aci Amore, e cedi il loco  
 ” A un offesa Maestà;  
 ” Al disprezzo del mio fuoco,  
 ” Or s'aggiunge infedeltà.  
 ” Taci, &c.

Statira, e tempo omai,  
 Che un disprezzato amore  
 Degeneri in furore.  
 La fellonia d' Arface,  
 E indegna di clemenza, e di perdono;  
 Aspira il disleale  
 Doppo del core, ad usurparti il Trono.  
 Senza la tua Rivale

Non

Non gli piace il tuo Soglio; e di Barsina  
 Per vendicar l'oltraggio  
 Non curò --- *Meg.* Mia Regina,  
*Sta.* E ben? cessò il tumulto? *Meg.* Appena Arface  
 Mi vidde comparir, che cede il Campo.  
*Sta.* Dov'è, che fa l'audace?  
 D'onde spera al supplizio asilo, e scampo?  
*Meg.* Pien d'ossequio, e rispetto  
 Per te il sangue, e la vita  
 Sempre esporrà; quel generoso petto  
 Si duol, ch'altri l'accusi  
 D'enorme reità, di Fe tradita;  
 E che la sua Regina,  
 Ch'ha di sua fedeltà prove sì belle  
 Di fellone l'incolpi, e di ribelle.  
*Sta.* A ragion si lamenta, io gli fo torto:  
 La Plebe sollevare, impugnar l'armi,  
 Afsalir la mia Regia,  
 Sforzare i miei Custodi, e minacciarmi  
 Della Vita, e del Trono,  
 Questa è innocenza; e queste  
 Di Fedeltà, di Vassallaggio sono  
 Prove assai manifeste.  
*Meg.* Non sempre è reità quella che pare.  
 Parlano in sua difesa  
 Cotante imprese sue famose, e chiare.  
 Questo Regno difeso, il suo valore, gio  
 La sua gloria, il suo nome --- *Sta.* In suo vantag-  
 Comandò le noitr'armi; egli volea  
 Per coronar Barsina  
 Del Diadema spogliar la sua Regina.

*Meg.*

*Meg.* Come spesso s'inganna  
 Nel giudicar dall'apparenza il core.  
 Ma fiasi reo, vorrai veder punito  
 L' Oggetto più gradito  
 Della tua tenerezza, e del tuo amore?  
*Sta.* Taci cotesto amor, che il rammentarlo  
 Raddoppia a lui la colpa, a me il rossore.

*Meg.* Figurati estinti  
 Al giorno quei lumi,  
 Per cui ti consumi,  
 Per cui restan vinti  
 I raggi del dì.  
 Contempla reciso  
 Quel Teschio adorato,  
 Contempla eclissato  
 Il Sol di quel viso,  
 Che 'l cor ti rapì. *Figurati, &c.*

## S C E N A XI.

*Statira, e poi Arface.*

*Sta.* **A** Hi vista! Ecco l'ingrato; io gelo, & ardo,  
 Tremo per lui, ed egli esulta; e quando  
 Confuso, e timoroso,  
 E pallido, e tremante  
 Vederlo a me d'avante io mi credea,  
 Ecco, che baldanzoso  
 Egli il Giudice sembra, ed io la Rea.  
*Arf.* Regina, eccoti Arface,  
 Eccolo a' cenni tuoi  
 Innocente se'l credi, e Reo se'l vuoi.

*Sta.*

*Sta.* Se l'amor mio poteo  
 Destarti in petto un sì feroce orgoglio  
 Tremare omai. *Arf.* Perchè?  
 Io non cerco perdon, che non son reo,  
 Nè ti chiedo pietà, che non la voglio;  
 Nello stato presente,  
 In cui ridotto son dalla mia Sorte;  
 L'unico de' miei voti è la mia morte.  
*Sta.* Converrà sodisfarti; Hai tanto Merto  
 Presso la mia Corona,  
 Che il negar saria ingiusto alle tue brame  
 Un orribil bipenne, e un palco infame.  
*Arf.* Del Carnefice il ferro  
 Reca l'infamia al Reo, reca il cordoglio,  
 Ma per un'innocente  
 Anco il Palco ferale è un Campidoglio.  
*Sta.* Ma se innocente sei, dunque tu brami  
 La morte sol, perch'io divenga ingiusta,  
 E la mia gloria oscuri, e'l nome infami.  
 Perfido! e in che t'offese  
 La tua Regina, sicchè Soglio, e Vita  
 Non sol gl'insidi, ma la gloria ancora?  
 Se l'odio tuo contro di me s'accese  
 Perchè da me rapita  
 Fu Barsina a'tuoi sguardi, ed al tuo amore,  
 Questo, ingrato, era il prezzo  
 Per venderti il mio Scettro, ed il mio Cuore.  
*Arf.* Anzi da questo impara  
 Degl'interessi miei,  
 Quanto la gloria tua mi sia più cara,  
 Che s'amor ti trasporta

*Fi-*

Fino a inalzar me tuo Vassallo al Trono.  
 Il mio dover m' esorta  
 A recusar, sol per tua gloria, il dono.  
*Sta.* Non mascherar da zelo il tuo disprezzo;  
 Conosco, o disleale,  
 Che ti piaceva il Soglio mio, se in quello  
 Teco sedeva ancor la mia Rivale.  
 A quest' oggetto un Popolo rubello  
 Contro mi sollevasti, e la mia Regia  
 Assaliti --- *Ars.* Regina  
 Io non ho più difesa, il tuo sostegno  
 Mi manca, e vedo omai la mia ruina;  
 Ordina la mia morte. *Sta.* E pensi indegno  
 Di spaventar con questa il mio coraggio?  
 Tu non curi il perdon, non vuoi difese  
 Per fare un doppio oltraggio  
 Alla clemenza mia. *Ars.* Le tante Imprese,  
 E per Terra, e per Mare  
 Fatte in tuo prò, son le più certe, e chiare  
 Prove di mia innocenza, e se'l perdon  
 Suppone il delinquente  
 Implorar nol degg' io, che tal non sono.  
*Sta.* D' ingrata, e sconoscente  
 Nel render ricompensa al tuo Valore,  
 Col rinfacciar l' Imprese tue m' accusi,  
 Delle Leggi il rigore  
 Decida dunque il Premio, e la Mercede  
 Dovuti al tuo Valore, e alla tua Fede.  
*Ars.* L' invidia, e la calunnia  
 Unitesi a' miei danni,  
 M' han rapito il tuo affetto, e la tua stima,  
 E

E faran sì, che la tua regia mano,  
 Quanto mi sollevò, tanto m' opprime.

*Sta.* Non hai difesa,  
 Non vuoi perdono,  
 Non meriti, ingrato  
 Nè men pietà;  
 Dell' ira accesa  
 Già scoppia il tuono,  
 Ch' amor sprezzato  
 Furor si fa. Non hai, &c.

## S C E N A XII.

*Arsace, poi Artabano con Guardie.*

**T**iranna cortesia,  
 Che vuol per forza amore,  
 Cortese tirannia,  
 Che non mi lascia in pace  
 Dispor con libertà del proprio cuore.  
*Art.* Con mio disgusto, Arsace,  
 Vengo --- *Ars.* Che vuoi? *Art.* Statira ---  
*Ars.* Parla Artaban, ne più tenermi a bada. (da  
*Art.* Chiede --- *Ars.* La morte mia? *Art.* Nò, la tua spa-  
*Ars.* Prendila; A Lei la reca, e di che in essa  
 Baci il sostegno della sua Corona,  
 Di tante sue Vittorie *Gli dà la*  
 L'istrumento fedele, e di mie glorie. *Spada*  
*Art.* Guardie a voi lo consegno.  
 Per tuo Carcere intanto  
 Questo Reale Albergo a te destina;

Scorgi in mezzo al suo sdegno  
 Qual clemenza ha per te la tua Regina,  
 Fra i nemi del rigor  
 Vedi un raggio d'Amor,  
 Che per te splende.  
 E in mezzo alla procella  
 Cinofura novella  
 A te si rende. Fra, &c.

## S C E N A XIII.

*Arface.*

**P**ER chi spera, e desìa  
 Di terminar col vivere il martire  
 La pietà, la clemenza è tirannia,  
 L'unico mio desire,  
 E di mostrare alla crudel ch'adoro,  
 Che se vissi per lei, or per lei moro.  
 Tu segnasti il morir mio  
 Bella man col darti altrui,  
 E ubidirti or io saprò;  
 Sì, mostrare a te vogl'io,  
 Che se fido in vita io fui,  
 Tale in morte ancor farò.  
 Tu segnasti, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T.



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Salone del Consiglio con Trono.

*Mitrane, Artabano.*

*Art.* **G**IA' 'l superbo è in arresto,  
 E di sua fellonia (sto.  
 Io nuovi indizi, e nuove accuse appre-  
*Mit.* Fa, che a me pur sien note.  
*Art.* Sai, che d'Occo nipote,  
 Che fu Padre a Statira,  
 Dario o supposto, o vero al Soglio aspira.  
*Mit.* Dario, che relegato  
 Là nel Persico Golfo  
 Vive in Ormusse? *Art.* Sì, che sollevato  
 Il Popol malcontento,  
 Turba il riposo al Regno,  
 E di Statira al cor toglie la pace.  
*Mit.* Questo già so, ma poi?  
*Aet.* Seco d'intelligenza accuso Arface.  
*Mit.* Come? *Art.* Vien la Regina  
 Co' Satrapi del Regno; attendi, e in breve  
 Il resto intenderai.

SCE-

SCENA II.

Statira, Satrapi, Guardie, e detti.

Sta. --- Fu per Barsina  
Cieco amor, cieco sdegno,  
Che spinse Arsace all'attentato indegno.

Art. Regina, così vuoi, così pur sia:  
Ma di sua fellonia  
Sicuri indizj, e nuove  
Indubitata prove io tengo in mano.

Sta. Che mi dici, Artabano? Mit. E' vana ogn'opra,  
Se del Giudice il cuore  
A favore del Reo prevenne Amore.

Sta. Nò, nò, Mitrane, nò, fa pur, ch'io scuopra  
La reità di Lui, vedrà l'ingrato  
Ceder l'Amore alla Ragion di Stato.

Art. Questo foglio diretto *Le dà la Lett.*  
Al Generale Arsace, ed intercetto  
Per opra mia, nelle tue mani io rendo.

Sta. Che sarà? Dario scrive? O Ciel, che intendo?

*Amico, io mi riposo  
Tutto sul zelo tuo, sulla tua fede,  
Se merce 'l tuo valor giungerò mai  
A posseder codesta Regia Sede  
Meco del Trono a parte ancor sarai;  
E l'oggetto, per cui  
Pena amante il tuo cor, da me otterrai.*

Dario. E' pur questo, oh Dio!

Di Dario l'Impostore  
Il carattere noto al ciglio mio.

Ah

Ah scellerato Arsace, ah Traditore.  
Olà, tosto si guidi a me davanti. *alle Guardie*  
Con quali moti, e quanti

Agitato il mio cuor si squote in petto.  
Amore, Maestà, sdegno, sospetto,  
Ragion di Stato, onore  
Me l dividono in parti, e fassi, oh Dio!  
Il delitto d'altrui supplizio mio.

Mit. Ascendi al Soglio, e di giust'ira accesa,  
Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,  
Quanto più caro a noi fu l'offensore.

Sta. Se mi fu caro, o nò,  
Sallo il Cielo, io lo so, lo sa il mio core.  
Sì sì, il mio cor lo sa,  
Che della sua viltà prova il rossore.  
Se mi fu, &c.

SCENA III.

Statira sul Trono, Mitrane, Artabano, Satrapi a sedere,  
Arsace tra le Guardie.

Mit. **E**cco il superbo. Sta. E pure  
Miei spirti vi turbate  
Al comparir del Reo, vili che fiete:  
Se punito il volete,  
Avvertite, occhi miei, non lo mirate.  
*Gli volta le spalle.*

Art. Arsace, a te s'aspetta  
Render ragion di tua condotta: **Armato**

Ah



Assaliti la Regia, e di vendetta  
Fu creduto un desio mal consigliato;  
Ma nuovi indizj, e prove  
Aggravan le tue colpe,  
Tu n'adduci, se n'hai, le tue discolpe.  
Non parli? *Mit.* Reo, che tace  
Gia si dà per convinto.

*Sta.* (Perfido, e contumace  
Renunzia alle difese, ed al perdono,  
Ed io lo soffro?) *Art.* A questo Regio Trono  
Rubello, e traditor ti scuopre un foglio  
Di Dario, a te diretto. (goglio.)

Rispondi. *Sta.* (E tace ancor?) *Mit.* Vedi che or-

*Art.* Nuovo delitto è questo tuo silenzio.

*Mit.* Qui di tua fellonia  
Leggi l'accusa, il testimon, la prova;  
*S'alza, e le dà il foglio di Dario.*

Difend ti, se puoi,  
Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.

*Arf.* Foglio infame, e mendace  
D'oscurar le mie glorie,  
Coll'accusarmi reo non è capace.  
Senza degnar nè pur d'un guardo solo  
L'indegna Carta, al suolo  
Lacerata se'n cada, e si calpeste;  
*Straccia, e calpesta il foglio.*

A smentir le sue note  
Con linguaggio più fido, e più verace,  
Parlano le mie piaghe, e parlan queste  
Illustri cicatrici,  
Ne al Tribunal della calunnia Arface

Ren-

Rende dell'opre sue ragione alcuna:  
Quante più prove aduna  
L'invidia contro me, più si confonda  
Col mio tacer; risponda  
Per me la Fama, il nome, il valor mio.  
Basta di mia innocenza  
Confapevoli siamo il Cielo, ed io.

*Art.* E così ti difendi?

*Mit.* E'l giudizio d' Astrea  
Così schivar, così fuggir pretendi?

*Sta.* E tanto ardir conserva un'alma rea?  
Questo è troppo. L'ingrato *scende dal Trono*  
S'abbandoni al suo fato. Arface, addio.  
Ne vada dell'onor mio,  
Se ti lascio impunito.  
De' tuoi Giudici in mano  
Restati omai. Mitrane, ed Artabano  
Decidan la tua causa, a loro io cedo  
Tutta la mia autorità Reale:  
Superbo, e disleale, a quel ch'io vedo,  
Sprezzi la mia clemenza, e'l mio favore,  
Prova la mia giustizia, e'l mio rigore.

*Arf.* Ciò, che mi fa spavento,  
Regina, è questa vita omai noiosa;  
S'esser mi vuoi pietosa,  
Ordina la mia morte, e son contento.

*Sta.* Non mi vuoi per tua difesa,  
Tu m'avrai per tua ruina,  
Sì, morrai, --- che difi? Ohimè  
Sì, morrai perfido, sì.

Dop-

Doppiamente vilipesa,  
E tua amante, e tua Regina.  
Punirò, fellone, in te,  
Punirò -- ( Misera, e chi? )  
Non mi, &c.

## S C E N A IV.

Mitrane, Arsace, Artabano, Guardie.

*Art.* Già partì la Regina, Arsace or puoi  
Libero favellar. *Ars.* Sì sì, con voi  
Libero parlerò. L'odio, e il livore  
Vi armò contro di me. Vi alzò la Sorte,  
Non già l' merito, e 'l valore,  
Quai v'è poi maligni,  
A tentar con l' infamia, e con la morte  
D'oscurar la mia gloria, e la mia vita:  
Per voi la frode alla calunnia unita  
Machine forma all' Innocenza. A tale  
Indegno Tribunale,  
Da cui stan lungi e la ragione, e 'l dritto,  
E' colpa il merito, e la virtù delitto.

*Mit.* Col insultar il Giudice non resta  
Difeso il reo: *Art.* O tue difese adduci,  
O alla tua pena, omai fellon, t'appresta.

*Ars. a Art.* Fissa il guardo in questo aspetto,  
E vedrai qual sia il mio core,  
Che rimorsi in se non ha.

*Mit.* Leggi impressa in questo petto  
A caratteri d'onore  
La mia bella fedeltà. Fissa, &c.

SCE.

## S C E N A V.

Artabano, e Mitrane.

*Art.* S' Affretti la sua morte, e dal suo esempio  
De' favor della Sorte  
Meglio a servirli ogni superbo impari.

*Mit.* Fu il colpo da Maestro, e da tuo pari:  
Ma del foglio di Dario,  
Dimmi, da te intercetto -?

*Art.* Era il foglio di Dario a me diretto.

*Mit.* ( Che sento! o iniquo ) e la Belta, per cui  
Pena amante il tuo cor, qual fu? *Art.* Statira,  
Al possesso di cui  
Il cuore d' Artabano,  
Perchè nacque vassallo indarno aspira.

*Mit.* Intendo, e a quell' altezza,  
Perchè salir non può suddito orgoglio,  
Procura almen, che scenda Ella dal Soglio.

*Art.* Dario, per opra mia se giunge al Trono,  
Sia mercede, o sia dono,  
La sua Cugina a me promette in Sposa.

*Mit.* Un' amor disperato e che non osa?

*Art.* Non perdiam tempo: io vado  
A scriver la Sentenza,  
Mitrane la sottoscriva, e Arsace mora.

*Mit.* Vanne, a nostr' interessi  
Esser potria fatale ogni dimora.

*Art.* Col favor d'amica Stella,  
Fin che spira aura seconda,  
Si conduca il Legno in Porto:

B

Pria,

Pria, che forga atra procella,  
E che resti in mezzo all'onda  
Il Nocchiero, e'l Legno afforto,  
Col favor, &c.

## S C E N A VI.

Mitrane.

**V**OI mi latrate in petto  
Rimorsi di Virtù, ma non v'ascolto:  
A chi l core, e l'affetto  
Di Rosmiri m'ha tolto,  
Togliere la vita, e vendicar l'oltraggio  
Lo vuol l'onore, ed è pensier da saggio.  
Tender lacci a quell'artiglio,  
Che rapir tenta la bella  
Mia compagna Tortorella,  
E consiglio dell'onor.  
Quella Fe, che a me la stringe,  
Benche infida e disleale,  
Alla morte del Rivale  
Or costringe questo cor. Tender, &c.

## S C E N A VII.

Giardinetto.

Rosmiri, poi Megabise.

**U**N respiro al core oppresso  
Da voi cerco aure odorose:  
» A voi pur narrai ben spesso  
» Le mie fiamme altrui nascose. Un, &c.  
Meg.

Meg. Ah Rosmiri, ah sventura!  
Ros. Megabise, che fia?  
Meg. L'invidia, e l'impostura,  
Qual reo di fellonia,  
Han condannato Arface, e già respira  
Entro cieca prigione aure di morte.  
Ros. (Oh Dio!) Corri a Sratira,  
Dal solo amor di Lei  
Tutta del viver suo pende la Sorte.  
Meg. Ah Rosmiri. Ros. Che vuoi? Meg. E pur tu sei  
Prima, e sola cagion del suo delitto.  
Ros. Che dici? Meg. Ah sì, per te bipenne infame  
Oggi reciderà 'l più bello stame,  
Ch'ordissero le Parche. Ros. E che? Uenisti  
Per accrescere affanno a questo seno?  
Cangiò per me il Dettino  
L'antidoto in veleno,  
Per rendermi viepiù misera, e oppressa.  
Alla vita d'Arface  
Svenai, lasa, mia pace,  
E senza lui salvar perdei me stessa.  
Meg. Non spendiamo in lamenti  
Tempo sì prezioso. Alla Regina  
Io porterò i miei preghi. Ros. Ivi a moment  
Anch'io farò, se'l fiero mio dolore  
Le forze non m'invola.  
Và, Megabise, vola,  
Te sproni l'Amicizia, e me l'Amore.  
Meg. Congiurati contro morte  
Nel tuo petto, nel mio core  
Sieno Amore, ed Amista;

*R.* Chi di lor farà più forte  
Nella pugna, o nel cimento  
Dall' evento si vedrà,  
Congiurati, &c.

## S C E N A VIII.

*Rosmiri, poi Mitrane.*

*Ros.* **A** Ll' Amico fe nota  
Arface la cagion del suo trasporto,  
Misera, e quella io fui. *Mit.* (La mia vendetta  
Cominci da Costei.) *Ros.* A me s' aspetta  
Portar dunque il rimedio a sì gran male.

*Mit.* (Vada poscia a finir nel mio Rivale.)

*Ros.* Corro a Statira, sì - - *Mit.* Ferma, mia Sposa,  
Dove sì frettolosa? *Ros.* (O incontro! oh Dio!)

*Mit.* Perchè mesta, e confusa,  
Pallida, e sbigottita  
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?

*Ros.* (Che dirò?) *Mit.* Non rispondi?  
S' ancora ti confondi  
Per l' eccesso d' Arface,  
Che importuno turbò nostri Imenei,  
Rosmiri datti pace,  
Serena il cor, già vendicata sei.

*Ros.* Come? *Mit.* Con la sua Testa  
Il fellon pagherà l' empio attentato;  
Convinto di rubello, e condannato

*Ros.* Oh Dio! Mitrane, in questa guisa, in questa  
Servi a Statira? Sai,

Che

Che d' Arface col cuore  
La fa vivere Amore? E tu vorrai - -

*Mit.* Sì, nel punir l' indegno  
Io servo alla Regina,  
Servo al pubblico bene, e servo al Regno.

*Ros.* Anzi morendo Arface,  
Al Regno la difesa,  
Alla Regina il cuore,  
Ed al pubblico Ben toglì la pace.

*Mit.* E a Rosmiri l' amore.

*Ros.* A me? Che vuoi tu dire?

*Mit.* Con linguaggio sincero  
Parli il tuo core; adori Arface. *Ros.* E' vero.  
Amo un' Eroe ben degno  
Dell' amor di Rosmiri, e se a lui rendo  
Ciò, ch' io devo al suo merto, in che t' offendo?

*Mit.* In che m' offendi, ingrata? A me dovuto  
Per ogni legge è quel tuo cor; Chi tenta  
Di rapirmelo è reo d' enorme eccesso,  
E s' io cerco punirlo,  
Servo al giusto, e all' onor, servo a me stesso.

*Ros.* Mitrane, io so qual sia  
Il debito di Sposa. Ha nobil Donna  
Per anima l' onor. Di gelosia  
Non t' acciechi il veleno;  
La mia destra, il mio seno,  
Il mio volto, il mio onore, e la mia Fede  
Tutto è tuo, fuor che il cor, ma s' ancor questo  
Con la morte d' Arface  
Aspiri a posseder, perdi anco il resto.

B 3

Mol-

Molto vuoi, troppo mi chiedi,  
Tutto brami, e nulla avrai;  
Quanto è mio tutto possiedi,  
Fuor, che 'l cor, ch' altrui donai.  
Molto, &c.

## S C E N A IX.

*Mitrane.*

**P**erder ciò, che soggiace  
Degli Anni alle vicende, ed è sì frale,  
Lieve perdita fia,  
Turche Signor non fia  
Della parte migliore il mio Rivale.  
Non voglio amare un petto,  
Un petto senza core, un cor senz'alma,  
Un'alma senz'affetto,  
Cadavere d'amore è morta falma.  
Non voglio, &c.

## S C E N A X.

Gabinetto con Sedie, e Tavolino da scrivere.

*Statira, e Artabano con un foglio.*

**Art.** Terminar la capital Sentenza,  
Manca la firma di tua Regia mano.

**Sta.** Porgi il Foglio; Artabano,  
*Posa il Foglio sul Tavolino.*

*Dim.*

Dimmi, di sua innocenza  
Quali adduce difese?

**Art.** In oltraggi, ed offese  
Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama  
Il suo nome in difesa, e la sua fama.

**Sta.** (Superbo.) **Art.** A chieder grazia  
Indurlo io pur voleva a tua clemenza,  
Ma con empia insolenza  
Rispose - Oh Dio, io m'arrossisco, e taccio.

**Sta.** (Misera! Ed io per Lui ardo, ed agghiaccio)  
Vanne, Artaban, procura  
D'impedire i tumulti, e sia tua cura  
Far prender l'arme, e raddoppiar le Guardie  
Dove fia d'uopo. Arface  
Troppo al Popolo è caro.

**Art.** Vado a porvi riparo,  
E sulla fede mia riposa in pace.  
Sò ben, che nel tuo petto  
Combatte un doppio affetto  
Amore, e Maesta.  
Ma chi t'insidia il Trono  
E' indegno di perdono,  
Non merita pietà. Sò ben, &c.

## S C E N A XI.

*Statira, e poi Megabise.*

**E** Pure anco a dispetto  
Di mia clemenza, e del mio amore ingrato,  
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte.

*Si*

Si contenti, o Statira, e l'ostinato  
 Ad onta d'ogni affetto  
 Veda, che al par di lui sai esser forte.  
 Socrivi il fatal foglio, e la funesta  
 Sentenza - oh Dio! Ma qual viltade è questa?  
 Palpita il core, e dalla man tremante  
 Cade la penna. Ah regj spirti, e voi  
 D'un'offesa Regnante  
 La Maestà non sostenete? Indegni  
 Del sangue, che animate,  
 A quai rossori, a quali scherni, ed onte,  
 Misera, la mia fronte ora serbate?  
 E che dirà di me la Corte, il Regio,  
 E 'l Mondo tutto - ? Meg A piedi tuoi, Regina,  
 Non per l'amico Arface,  
 Per l'interesse tuo tremante io vegno.  
**Sta.** Megabise, che vuoi? **Meg.** Salva il tuo Regno,  
 Salva la gloria tua, salva te stessa;  
 Non cerco, nè, se oppressa  
 Sia l'innocenza, o se a ragion punita  
 Venga la colpa, solo  
 Ti rammento qual vita  
 Al Carnesce esponi; oh Dio! Colui  
 Ch'ebbe il Mondo Teatro alle sue glorie,  
 Ch'a tuo prò le Vittorie  
 Numerò co' cimenti, or per mercede  
 Destinato si vede  
 Ad un vil Manigoldo, a un Palco infame?  
 Così l'Invidia altrui, l'indegne trame  
 De' suoi Nemici? - **Sta.** Megabise, io lodo  
 Per

Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede;  
 Molto devo ad Arface,  
 Ma la pubblica pace,  
 E la giustizia, e l'onor mio richiede  
 Punir quell'alterezza.  
 Dimmi, per la salvezza  
 D'un'ingrato Vassallo, e sconoscente,  
 Che poss'io far di più? S'egli è innocente  
 Porti le sue difese, e s'egli è reo,  
 Pentito, al Regio Trono  
 Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.  
**Meg.** A implorar tua pietade  
 Al tuo piè genuflesso  
 Per opra d'amistade *S'inginocchiò*  
 Deh mira in Megabise Arface istesso.  
 Sò, che quell'alma altiera  
 Umiliarsi sdegna - - **Sta.** Alzati, e spera.  
 Fa, che per ordin mio quì si conduca,  
 Con promesse, e lusinghe,  
 Se con minacce non si può, s'induca  
 A chiedermi il perdono:  
 Vedi a quanta viltà per lui discendo,  
 D'un reo Vassallo all'insolente orgoglio  
 Vinta cedo, e mi rendo;  
 Si salvi la mia gloria, altro non voglio.  
**Meg.** Ma se ancora ostinato  
 Recusa - **Sta.** Se l'ingrato  
 Quest'ultima finezza  
 Della mia tenerezza  
 Sprezza superbo, e non si rende, allora  
 Non spera più, vada al supplizio, e mora.  
 B 5 *Meg.*

Mora, oh Dio, chi fu il tuo core,  
La tua vita, il tuo desir?  
E soffrir lo puote Amore?  
E puoi dirlo, e non morir?  
Mora, &c.

## S C E N A XII.

*Statira, poi Arsace incatenato, e Guardie.*

**O** Là, tosto d' Arsace *a un Paggio*  
Mi ti rechi la Spada. E pur tu cedi,  
Orgogliosa Regina,  
Trionfa Amor di Maestade, e vedi  
Avvilta da te la tua grandezza;  
Offri il perdono, e tremi  
Se lo ricusa il Reo, se lo disprezza.  
Misera in ogni evento, e se 'l condanni,  
Perisce la tua vita; e se l' assolvi,  
Perisce la tua gloria. In tal periglio,  
Amore, Maestà,  
A voi chieggo pietà, chieggo consiglio.

*Ars.* Questa è la prima volta,  
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede  
Ti ti presenti Arsace,  
Ben cento volte, e cento  
Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,  
Cinto di palme, e di nemiche prede,  
In atto trionfante  
Tu 'l fai, Regina, ei ti comparve inante.

*Sta.* Lo sò, tu me 'l rammenti, ed io t' intendo.  
De-

Detesto il mio rigore,  
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo.  
Olà, tolgasi al piè, quel laccio indegno;  
Ed al tuo fianco invitto *(Alle Guardie*  
Torni la Spada illustre, il gran sostegno  
Di questo Soglio. Siedi *gli rende la Spada*  
Cialcuno si ritiri. Arsace, siedì.

*Ars.* Se reo ancor mi credi,  
Improprio è 'l trattamento, e se innocente  
Con l' onore presente

Tu non ritorni il mio passato oltraggio.

*Sta.* Siedi, Arsace, e più saggio  
Provvedi alla mia gloria, e alla tua vita.

*Ars.* Da me, che vuoi? *Sta.* Giacchè per me finita  
E' d'amore ogni speme, io chiedo almeno,  
Ch' abbia a cuor la mia gloria, e che tu viva.  
Vedi, ingrato, se meno

Darmi tu puoi, se chieder men poss' io;  
Per salvar la tua vita, e l' onor mio  
Convien fra noi, che ci porghiamo aita,  
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.

*Ars.* Per sostener la gloria tua fin' ora  
Che non oprai? Lo fa la Persia, e 'l Mondo,  
Sallo il Ciel, tu lo fai. *Sta.* Io non confondo  
Quel, ch' ora sei, con quel che fosti allora.

*Ars.* Io son sempre l' istesso.

*Sta.* Alle tue prime imprese  
Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

*Ars.* Tu dunque reo mi credi. *Sta.* E come tale  
Chiedendomi il perdono  
La tua vita conservi, e l' onor mio.

Ma senti, disleale,  
Senti, ingrato, qual dono  
Al pentimento tuo pentita anch'io  
Con mio danno, e rossore or ti preparo;  
Sentilo, e quindi apprendi  
Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.  
Barsina -- (A questo nome  
Sò che brilla il tuo cor, benchè il tuo ciglio  
Non palesi il contento.)

Barsina dall'esiglio  
Richiamo, (oh Dio, per me che fier tormento!)  
Sì, Barsina, cagione  
De' miei dispreggi, e fortunato oggetto  
Degli amor tuoi, io dono -- (e'li offrirò!)  
Io dono -- (ah ch'io morirò) sposa al tuo letto.

*Ars.* E mi credi sì vile,  
Che a dichiararmi reo col pentimento  
Indur questo mio core,  
Se 'l timore nol può, lo possa amore?  
Io chiederti perdono? E di qual fallo?  
Sostien pur la tua gloria, e la tua pace,  
Resti Barsina in bando, e mora Arface.

*Sta.* Nè pure a sì gran prezzo  
Posso ottener da te -- Vedi, segnata  
Su questo foglio è la fatal Sentenza,  
Manca sùl, ch'io soscriva; Anima ingrata,  
Se con la mia clemenza,  
Se co' favori miei or' io non seppi --

*Ars.* Soscrivi, eccoti il ferro, io torno a' ceppi.  
*Le getta la Spada a' piedi.*

Torno a' ceppi, vò incontro alla morte,  
D'empia Sorte disfido ogn'oltraggio:  
Può mancare lo spirto al mio seno,  
Venir meno non puote il coraggio.  
Torno, &c.

## S C E N A XIII.

*Statira, e poi Rosmiri.*

*Sta.* **E** Tardo ancora? E doppo tali, e tante  
Scherni, ed offese, ancor femmina indegna  
Del grado di Regnante  
Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?  
Mora il superbo, sì, mora. *Statira.*  
Che facesti? O inumano,  
O barbaro mio core, o Donna ingrata,  
O penna scellerata, o iniqua mano! *getta*  
Come? -- E ancor la pietade *la penna.*  
Importuna al mio core?  
Vieni Rosmiri, e della mia viltade  
Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.  
Io Regina, ed offesa, offro il perdono  
A un reo Vassallo, ed ei lo sprezza; oh Dio!  
Vedi dall'amor mio  
A qual viltà precipitata io sono.  
Per indur l'ostinato  
A chiedermi pietà, senti che orrore,  
Che tormento per me, chiamo Barsina  
Dall'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato  
Sdegna -- *Ros.* Nò, mia Regina,  
Non arse mai per lei d'Arface il core.



Questo infelice volto,  
 Questo è reo d'ogni eccesso; in me ravvisa  
 La tua Rivale, sì - *Sta.* O Ciel, che ascolto?  
 Quanti siete a tradirmi? *Ros.* E tradimento  
 Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmiri  
 Svenò la propria quiete alla tua pace?  
 Per togliere ad Arface  
 Ogni speranza, e che più far poss'io?  
 Ad onta del cuor mio  
 Porgo a Mitran la mano,  
 Per troppo amore infano  
 Corre Arface a sturbar nostri Imenei,  
 Affalisce la Regia, e l'attentato  
 Creduto è fellonia. La sua difesa  
 Sdegnà produr per gl'interessi miei.  
 Paventa, che l'offesa  
 Tu non castighi in me, come in Barsina.  
 Punisti anco il sospetto  
 D'un finto amor - *Sta.* Nuovo veleno in petto  
 M'infonde gelosia;  
 Mora il perfido, mora,  
 O per giustizia, o per vendetta mia.  
 Siasi innocente, o reo, egli t'adora:  
 Questo è il delitto, e questo  
 Basta per condannarlo traditore;  
 Servirà di pretesto  
 Ragion di Stato, alla Ragion d'Amore.  
 Sulla colpa apparente  
 Salverò la mia gloria, e l'onor mio;  
 Questa giustizia almeno,  
 Se non deggio alle leggi, a me degg'io.

*Ros.*

*Ros.* O sventurato Arface,  
 Anco la mia virtù divien tua colpa.  
 Regina, alla tua pace  
 Svenai il mio amor: *Latto* sì illustre, e forte  
 Fa comparirti Arface  
 Più indegno del perdon, più reo di morte?  
 E quando io mi credea  
 Di meritare - *Sta.* Rosmiri, il mio trasporto  
 Perdona, oh Dio, io mi querelo a torto.  
 Sì, l'assolvo innocente,  
 Ma il delitto apparente  
 D'ardita fellonia  
 Chiede, ch'io salvi insieme  
 Con la sua vita anco la gloria mia.  
 Vanne, e se il viver suo pure a te preme,  
 Parla ad Arface, induci  
 Quell'ostinato a dimandar perdono.  
 Offri, prega, minaccia,  
 Molto puoi nel suo core,  
 Se motivi bastanti a lui non sono  
 La sua vita, e 'l mio onor, siale il tuo amore.

*Ros.* Alma grande, e innocente  
 Non ha motivi d'avvilir se stessa;  
 Chi rimorsi non sente,  
 Implorando il perdon, reo si confessa.

*Sta.* A lui vanne, e prega, e piangi,  
 Vincerai, forse, chi fa.  
 Se in quel core  
 Svegliar seppero l'amore  
 Gli occhi tuoi schivi, e ritrosi,  
 Ora afflitti, e lacrimosi  
 Desteranvi la pietà. A lui, &c.

A T T O  
S C E N A XIV.

*Rosmiri.*

**S**E non salvo il mio Arface,  
Tutto, ah! lassa, perdei. Per me tradita  
Resta ogni mia speranza, ogni mia pace,  
La Patria, la Regina, e la mia vita.

Rondinella, che rimira  
Presa al laccio la Compagna,  
S' affanna, si lagna,  
Riposo non ha.  
Parte, e torna, e fugge, e vola,  
Nè si quietata, o si consola,  
Se l'altra non mira  
Goder libertà.

Rondinella, &c.

**FINE DELL' ATTO SECONDO.**

A T T O TERZO

S C E N A PRIMA.

*Cortile Regio.*

*Mitrane, poi Artabano con foglio.*

**L**asciami in pace il seno  
Peste dell'alme ree, crudo rimorso,  
Troppo col tuo veleno  
Amareggi il piacer di mia vendetta.

*Art.* Mitrane, e che s'aspetta?  
Per mano di Statira  
Vedi segnata la mortal sentenza;  
Prima che vinta l'ira  
Ceda nel di lei petto alla clemenza,  
Fa d'uopo s'esquisca. *Mit.* E più che amore  
Puotè lo sdegno in quel suo regio cuore?

*Art.* Così propizia arride  
La Sorte a' nostri voti, e al nostro inganno,  
Che 'l tardarne l'evento  
Sarà sol nostra colpa, e nostro danno.

*Mit.* Pur della di lui morte al core io sento --

*Art.* Ormai non è più tempo, il dado è tratto,  
Fa d'uopo o ch'ei si perda, o siam perduti.  
Di già per noi s'è fatto  
Necessità il fallir; seguir conviene  
L'intrapresa carriera, il piè ritrarne  
Prudenza or più non è, non è consiglio.

Vedi, che già diviene  
La pietà dell'altrui nostro periglio.

*Mis.* Sù dunque, al fin si guidi  
L'ordita tela. *Art.* Al Reo notificata  
Fu per me la Sentenza, il feral Palco  
Per te s'appresti. Pende  
Dal Destino di lui la nostra Sorte;  
Cangiar voglie, e vicende  
E' stabil'uso d'ogni instabil gonna,  
Donna è Statira, e la Fortuna è Donna.

*Mis.* Nel sepolcro del nemico  
Si racchiuda anco l'inganno,  
Altrimente a nostro danno  
Discoperto si vedrà.  
Che del giusto il Cielo amico  
Lungo tempo egli non vuole,  
Che la frode oscuri il Sole  
Della bella verità.

Nel, &c.

### S C E N A II.

*Artabano,*

**D**ella di lui ruina  
O qual secreta gioia io provo! al core,  
Piangerà la Regina,  
E vendicato riderà il mio amore.  
L'ostacolo più forte  
Toltoſi a Dario, acciò pervenga al Soglio,  
Deporrà pur l'orgoglio

La

La femmina superba, e avrà per Sorte  
D'Artabano privato effer Conforte.

Quella Rosa,  
Che fastosa  
Sovra Trono di smeraldo,  
In full' ora mattutina  
D'ogni fior parve Regina,  
La sua Sorte cangerà,  
E avvilita,  
Scolorita  
Del Meriggio al Sol p'ù caldo  
Deporrà l'ostro pregiato,  
E cadavere del Prato  
Vilipeſa ſi vedrà. *Quella, &c.*

### S C E N A III.

Carcere anguſta.

*Arsace, poi Megabiſe.*

**U**N Palco infame a me?  
Cieli, Numi, perchè? Perchè ſpendei  
Il ſangue, e i ſudor miei per un'ingrata.  
„ Cieca Sorte, empio Amor,  
„ Maladetto ſia 'l cor, che più vi crede.  
„ A me queſta mercede è riſerbata?  
Un palco, &c.

Ah Megabiſe, vieni,  
Vieni, Amico, e ravviſa,  
Ravviſa in me, ſe puoi, quel primo Arsace.

Con-

Considera colui , che in guerra , e in pace,  
 Seguito dalla gloria ,  
 Stancò la Fama , e sbigottì l'Istoria ;  
 Vedi l'invitto , il fortunato , il prode ,  
 Vedilo condannato  
 Vittima dell'invidia , e della frode ;  
 Lo vedi ? il credi tu ? *Meg.* Signor lo vedo ,  
 Ma pure ancor nol credo ;  
 Sta in tua man la tua sorte ,  
 E tu stesso , se 'l vuoi  
 Cangiar ben tosto puoi  
 In bei fregi d'onor le tue ritorte .  
*Ars.* Come ? *Meg.* A' primieri onori ,  
 A' grandezze maggiori  
 La Regina t'invita ,  
 Se tu pur non ricusi  
 Stender il braccio , a chi ti porge aita .  
*Ars.* Che far dunque degg'io ? *Meg.* Chinar per poco  
 L'altiera testa , e a sua Real clemenza  
 Chieder perdono . *Ars.* Come ? e l'innocenza  
 Per fuggire il rigor d'un'empia Astrea  
 Converrà , che di rea prenda sembianza ?  
 Con sfacciata baldanza  
 L'invidia , e l'impostura  
 Mostrerà per trofeo  
 La mia viltà nel dichiararmi reo ?  
*Meg.* Troppo al Regno 'è palese ( tutto  
 L'attentato -- *Ars.* Ed al Regno , e al Mondo  
 Note pur son le mie famose Imprese .  
*Meg.* Innocente t'assolve  
 La tua Regina , e sol da te desia ,

Per

Per salvar la sua gloria -  
*Ars.* Ch'io con atto sì vil sfregi la mia :  
 Nò , nò , con giusto orgoglio  
 Più della vita ancor prezzo mia fama ,  
 Vissi con gloria , e tal morire io voglio .  
*Meg.* E gloria , oh Dio , si chiama  
 Morte d'orrore , e di vergogna piena ?  
*Ars.* Reca infamia il delitto , e non la pena .  
 Questo solo rimorso ha il morir mio ,  
 D'aver servito una Regina ingrata ,  
 Che l'opre , e la mia fe poste in oblio ,  
 Consegna a un ferro indegno  
 L'avanzo di quel sangue , ch'io versai  
 Per la di lei grandezza , e pe' l suo Regno .  
*Meg.* Se dalla vita , e dal tuo onor non hai  
 A sì fiero desio ritegno , e freno ,  
 Signore , abbialo almeno  
 Dall'amor tuo . La tua Rosmiri - - *Ars.* Ah mia ?  
 Mia tu chiami Rosmiri ?  
 Quando sposa d'altrui - - Misero ! questa ,  
 Questa perdita sol rende la vita  
 Più dell'istessa morte a me funesta .  
 Privo di lei - - Oh Dio ! Di , Megabise  
 Ella è informata appieno  
 Della sventura mia ? Quel suo bel core  
 Se non dolor , sente pietade almeno ?  
 Ah , se un resto d'amore  
 Per me serbasse ancora , Amico , oh quanto  
 Morrei felice , oh Dio !  
 Se una stilla di pianto  
 Spargessero quei lumi al morir mio ?  
 Quel-

Quell'austera virtù, che le ricorda  
Il suo dover, non dovria farla fonda  
Alla pietà di chi per lei si muore.

Meg. Quanto costi al suo core  
Il conservar questa tua vita, il fai,  
Pur contro a' di lei voti  
Ostinato così morir vorrai?  
Almen, se morir vuoi, colà fra l'arme -

*Si sente aprire la Carcere.*

Ma che fia? *Ars.* Ciel, Rosmiri, *Me.* Ah bella, vieni,  
E se giustizia, onore,  
Amistade, e ragion non posson tanto,  
Di toglier l'ostinato  
Al rigor del suo Fato,  
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto.

Tutte le più vezzose  
Armi della bellezza,  
Per vincer sua fierezza, o Bella, adopra,  
Affiso tra le rose  
Del tuo bel labro ardente,  
Oratore eloquente, Amor si scuopra.  
Tutte, &c.

S C E N A IV.

*Arface, e Rosmiri.*

*Ars.* **E** Qual Sorte è la mia, bella Rosmiri?  
E lo soffre l'Invidia,  
Che pria del morir mio  
Io ti riveda, e possa dirti Addio?

*Ros.*

*Ros.* Arface, se 'l tuo amore  
Sia tal qual me 'l credei,  
Meglio il conoscerò, se del tuo onore,  
Se di tua vita, e di tua gloria amante,  
De' tuoi persecutori  
Le macchine atterrando, e l'empie trame,  
Involerai 'l tuo capo al ferro infame.

*Ars.* E la vita, e la gloria,  
Per te sola, o mia Bella, a me fu cara;  
Or, che la Sorte avara  
M' involò con Rosmiri ogni mio bene,  
Non ho più che salvare; ogni mia spene  
Perì nelle tue nozze, e la tua mano,  
Col porgerli ad altrui,  
Con decreto inumano  
Segnò la morte mia. Non è fierezza  
D' un' ostinato orgoglio  
Ricusare il perdono, è ben finezza  
Dell' amor mio sempre costante, e forte  
Eseguir la Sentenza,  
Che segnasti, crudel, della mia morte.

*Ros.* Io segnai la tua morte? Ingrato Arface,  
Io, che 'l riposo mio, che la mia pace  
Svenai per la tua vita, io la tua morte?  
Io, che le tue ritorte,  
Il decoro, e 'l dover posti in oblio,  
Vengo a bagnare di questo pianto mio,  
Che più d' amor, che di pietade è figlio?

*Ars.* Rosmiri, del tuo ciglio  
E' troppo tardo, è troppo ingiusto il pianto;  
Già mio più nobile vanto

Vò

Innocente morir, che viver reo.  
 Vivendo io non potrei  
 Soffrirti in braccio d' un Rivale odiato,  
 Dall' amor mio, dal mio furor portato  
 Rapirei - - Sbranerei - - Oh Dio, perdona  
 Quest' infano trasporto al mio furore:

Qualche sfogo si dona,  
 O mia cara Rosmiri a chi si muore -

*Ros.* Dunque muori ostinato, e di te stesso,  
 E di tua fama, e degli amici tuoi,  
 E della Patria tua pietà non senti,  
 Di questi occhi dolenti  
 Resisti al pianto, e vuoi - - ?

*Ars.* Sì, vo' morir. La vita  
 Per te, per la mia Patria a me fu grata.  
 Tu, col sposarti altrui,  
 Mostrasti, ch' io non fui degno di te,  
 Ed io morendo, alla mia Patria, ingrata,  
 Mostrerò pur, che indegna ella è di me.

*Ros.* Ah s' a smorzar questo, crudel, desio  
 Non ha forza il mio pianto, abbiatelo almeno,  
 Barbaro, il sangue mio; vedi, mi sveno.

*Cava uno Stiletto per ferirsi, Arsace glie lo  
 toglie, e lo getta.*

*Ars.* Rosmiri? Oh del mio Fato  
 Rigor spietato, e tirannia novella,  
 Tu vuoi deforme tanto  
 Render la morte mia, quanto ora è bella,  
 Che se cagion son' io della tua morte,  
 Innanzi a Radamanto  
 Più non giungo innocente, e mi precede

Il testimonio, oh Dio, d' un gran delitto,  
 Quel tuo bel sen trafitto - -

*Entrano Soldati nella Prigione.*

Ma già della mia morte  
 Ecco i Ministri, è tempo,  
 Ch' a morir mi prepari.  
 Addio crudeli, e cari  
 Occhi, già mio conforto, or mio martoro:  
 Vado a morire, addio. *Ros.* Cieli, io mi moro.

*Si sviene, Ars. la posa sopra d' un Sasso.*

*Ars.* Chiuse al giorno, aperte al pianto  
 Io vi lascio, o luci care,  
 Spente in braccio del martir:  
 E due Soli io miro intanto  
 Eclissati celebrare  
 Meste esequie al mio morir.  
 Chiuse, &c.

## S C E N A V.

*Rosmiri.*

AH, crudeli, fermate:  
 Dove, ah! lassa, guidate  
 La mia vita, il mio cor, l' Idolo mio?  
 Misera, con chi parlo? Ove son' io?  
 Oh Numi! Ancor respiro?  
 Ancor son viva? E gli odiosi rai  
 Di così infausto giorno ancor rimiro?  
 Arsace, ah, dove sei? Ah, dove vai?

A morir senza di me  
 No'l permette la mia Fe,  
 L'amor mio no'l soffre, nò.  
 Ma, che dico? Ma, che fo?  
 Oh Dio! Se'n corre a morte il mio tesoro,  
 Ed io quì mi querelo? E quì dimoro?

## S C E N A VI.

Giardino Reale.

*Statira, poi Megabise.*

„ **A**L pari d'ogni fronda, e d'ogni fiore  
 „ Agitato dal vento,  
 „ Io palpitar mi sento in petto il core,  
 „ E con quel rauco suon la fonte irata  
 „ Par, che mi dica, ingrata, e senza amore.  
 „ Al pari, &c.

Palpita in petto il cor: da un tuo Vassallo,  
 O Regina avvilita,  
 Pendono la tua gloria, e la tua vita.  
 Megabise, sì mesto? Ah nel tuo volto  
 Leggo estinta la mia, la tua speranza.  
 Di morte la sembianza  
 Dunque non ha terrore  
 Per quel superbo, ed ostinato core?

*Meg.* Regina, in van si tenta  
 Con lusinghe, o minacce un'alma forte,  
 Nè l'aspetto di morte,  
 Nè ragion, nè amistade

Pos-

Possono indur quel core a tal viltade.

*Sta.* Converrà, ch' avvilito  
 Ceda l'onor Reale al fero orgoglio  
 D'un Suddito superbo, e che dal Soglio  
 Non curato da lui scenda il perdono.  
 Sù, via, si salvi, e poi  
 Gradirà forte il dono,  
 Che gli fa l'amor mio?  
 Ah, ch'io lo salvo, oh Dio, sol per Rosmiri,

*Meg.* Rosmiri? *Sta.* Sì, Rosmiri, e non Barsina  
 E' il fortunato oggetto  
 Dell'amor suo. *Meg.* Regina,  
 A me pur noto era il suo affetto;  
 Vedi, come s'inganna  
 L'uman giudizio, e del supposto Foglio  
 Del tuo nemico, io ti dirò, che Dario  
 Non ha più tier contratto  
 Del fido Arface ad usurparti il Soglio.

*Sta.* Innocente io lo credo. *Meg.* E lo condanni?

*Sta.* La gloria mia - *Meg.* La gloria tua richiede  
 Gli oppressi sollevar, punir gl'inganni.

*Sta.* Quando il Mondo lo crede  
 Tinto di fellonia - *Meg.* Allor palese  
 A te render convien la sua innocenza.

*Sta.* Mentre chiedo il perdon - *Me.* S'ei non t'offese  
 Deve implorar giustizia, e non clemenza.

*Sta.* Pur di Rosmiri a' preghi  
 Pentito lo vedrai: e benchè forte -

SCE.

## S C E N A VII.

*Rosmiri frettolosa, e piangente, e detti.*

*Ros.* **G**razia, Regina -- *Sta.* E ben Rosmiri? Arface -- *Ros.* s'inginocchia

*Ros.* Pietà, Regina, egli è condotto a morte.

*Sta.* A morte? Megabise,

Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi  
*parte Megabise*

„ Ah Regina superba, al fin ti rendi.

„ Scendi dai Trono, scendi,

„ Deponi la Corona, il crin recidi,

„ E giacchè in petto annidi

„ Così debile core, alma sì imbelle

„ Và a trarre i dì tra le più vili ancelle,

„ Rosmiri, datti pace,

„ Di te men generosa, or'io non sono

„ Per la vita d'Arface

„ Tu svenasti il tuo amor, misera, ed io

„ La Maestà tradisco, e l'onor mio.

*Ros.* Ah, Regina, pavento

Tarda non sia la tua pietà. Sortire

Io dal carcere il vidi, e in quel momento

Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio

Differì l mio ricorso, ed Artabano

— Mi trattenne importuno a te l'ingresso. *aria*

*Sta.* Ah scelerato! Adesso *senza*

Apro al ver le pupille,

L'inganno riconosco, io son tradita;

Ma tremi il traditor per la sua vita.

Se il Generale è merto.

SCE-

## S C E N A VIII.

*Mitrane, Artabano, e dette.*

*Sta.* **A**rtabano, Mitrane,  
che faceste d'Arface?

*Art.* Quanto il giusto chiedea,  
L'interesse del Regno, e la tua pace.

*Sta.* Perfidi, la mia pace,  
La giustizia, il mio Regno

Voglion, ch'ei viva, e savverrà, che a tempo

Non giunga l'ordin mio, Voi del mio sdegno

Proverete il rigor. *Mit.* Tu sottoscrivevi

La Sentenza mortale. *Sta.* E ad eseguir la

Si richiedeva il mio consenso. *Art.* Amara

Ti sembrerà la perdita, ma poi

La troverai, Regina,

Ben necessaria agl'interessi tuoi.

*Sta.* Necessaria? Ah fellone,  
Togliti agli occhi miei. Non ha più freno

Il dolor, ch'ho nel seno --

Ma il tuo capo, il tuo sangue

Pagherà quel d'Arface. *Art.* Un tuo rubello,

Un, che t'insidia il Trono -- *St.* E tu sei quello.

*Art.* Io, Regina --? *Sta.* Importuno,

Fuggi la mia presenza; il mio tormento

Crete nel rimirarti.

*Art.* Feci quanto dovea; non mi spavento.

SCE-



## SCENA IX.

*Statira, Rosmiri, Mitrane, e Megabise.*

*Sta.* **R**osmiri, ora conosco - - Ah così presto  
Ritorni Megabise  
Pallido, solo, e mesto?  
Misera, intendo - *Me.* Oh Dio, Regina, oh Dio!  
Te'l dica il pianto mio. *Sta.* Tardi giungesti;

*Ros.* (O mio core, intendesti.)

*Meg.* Tu il più fedel Vassallo,  
Io l' Amico più caro, oh Dio, perdei.

*Ros.* (E che cerch'io di più?) *Mit.* (Parte Rosmiri  
Per celar' il suo pianto agli occhi miei.) *par. Ros.*

*Sta.* Sventurata Regina! E vivi, e spiri?  
E tu, Giudice iniquo, *a Mit.*  
Scellerata cagion d' ogni mio danno,  
Miri con ciglio asciutto  
Il mio duolo, il mio affanno?

Rosmiri - - afflitta, e sola  
Tu pur mi lasci in braccio al dolor mio?  
Chi mi soccorre, oh Dio, chi mi consola?

*Meg.* Pien d' orrore, e spavento  
Corri, o Regina, e in ogni volto intanto,  
Che per strada incontrai,  
Altro non rimirai, che duolo, e pianto.  
Giunsi al Palco funesto, e viddi - - ahi vista!  
In man del Manigoldo  
Recisa - - *St.* Oh Dio, non più, morir mi sento.

*Mis.* (O mio tardo rimorso, o pentimento.)

SCE.

## SCENA X.

*Rosmiri, e detti.*

*Sta.* **R**osmiri, acciò resista  
A sì fiera passion l' afflitto core,  
Deh vieni, e mi rammenta  
Il mio schernito amore.

„ Parlami dell' ingrato  
„ In modo, ch' io ne concepisca orrore.  
„ Cresci là colpa in lui, se scemar vuoi  
„ A questo cor la pena.

Racconta i suoi dispreggi,  
La clemenza abusata, ed il perdono;  
Strappalo dal mio seno, e se non puoi  
Svellerlo senza il core,  
Il cor svelli con esso, e te'l perdono.

*Ros.* Piacesse al Cielo almeno,  
Per temprare il mio duol con la vendetta,  
Ch' io strappar ti potessi,  
Ingiustissima Donna, il cor dal seno,  
Se così tratti, ingrata,  
Gli oggetti del tuo amor, che farai poi  
Quelli dell' odio, e delli sdegni tuoi?

*Mit.* Mia Sposa, e qual furore è mai cotesto?

*Ros.* Io, perfido, io tua Sposa?  
D' Imeneo sì funesto  
Reciso è 'l nodo omai. Troppo volesti  
Con la morte d' Arface,  
E per troppo voler, tutto perdesti.

SCE.

*Sta.* Rosmiri, così audace  
 Ti rende - *Ros.* Sì, mi rende  
 Un dolor disperato, ma ingegnoso,  
 Un dolor, ch'ha saputo  
 Trar dall'istesso affanno il mio riposo.

*Sta.* Con chi parli? Ove sei?  
*Ros.* Sono innanzi a colei,  
 Che superba pretende  
 Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cuori  
 A sua voglia, e piacer nascer gli amori.  
 „ A colei, che i sospetti  
 „ Anco d'un finto amor punisce ingiusta  
 „ Con un barbaro esiglio.  
 „ A colei, sì, che ingrata  
 „ Al valore, alla fede  
 „ Rende sol per mercede un Palco infame -

*Sta.* Olà, taci, e s'arresti. *Ros.* E che puoi farmi?  
 Del mio supplizio io stessa  
 Già mi presi la cura: ed in brev'ora,  
 Mercè d'un mortal fugo,  
 Tu mi vedrai del mio Destin Signora.

*Meg.* Che sento? *Mit.* E che facesti? O Cieli! O Dei!  
 O mia Rosmiri - - *Ros.* Indietro  
 Oggetto troppo odioso agli occhi miei.  
 E tu, Femmina rea, t'accosta, assaggia  
 Questo sudor gelato  
 Dal mio furor stillato,  
 Viepiù che dal velen. Vieni, e ricevi  
 Gli aliti velenosi, e co'tuoi sguardi  
 Da questi lumi miei la morte bevi.  
 Bevi, perfida, sì - - Ma un denso velo

Già

Già toglie il giorno alle pupille mie,  
 E un freddo, e mortal gelo  
 Le membra istupidisce - -  
 Eccomi, a te ne vengo, Arfacemio - -

*Mit.* Misero! Oimè! *Ros.* Barbara Donna, addio.  
 „ Ma dall'orribile  
 „ Centro del Tartaro  
 „ Furia terribile  
 „ Io tornerò,  
 „ E di Tefifone  
 „ Le serpi - - Iquallide - -

*Sta.* Già manca. Olà, si tolga  
 Lo spettacolo funesto agli occhi miei.  
*Rosmiri è portata via, Mit. la segue, e poi Meg.*

*Mit.* Son disperato. O mia Rosmiri, oh Dei!  
*Sta.* Megabise, le assisti. *Meg.* O di funesto.

S C E N A XI.

Statira, poi Megabise.

**E**D io vivo, ed io resto?  
 Ed avrà men vigore  
 Del dolor di Rosmiri il mio dolore?  
 Se più di lei l'amai,  
 Sarà più forte ancora il mio tormento,  
 Che saprà ogni momento  
 Darmi la morte, e non m'uccider mai.

*Meg.* Ella è morta, o Regina. *Sta.* O infame giorno!  
 Esécrabile giorno, e scellerato,  
 Quanto m'hai tolto; e pure

Mi

Mi lasci in vita, e mi riserba il Fato  
A peggiori sciagure.

SCENA XII.

Mitrane, e detti.

Mit. **A** Sciagure peggiori, io te'l predico,  
Ti serba, o Donna, il tuo Destin nemico;  
Or, che estinta è Rosmiri,  
Viver non curo più; M'odi Statira,  
Odimi, e se fin' ora  
Piangesti per amor, piangi per ira.  
Nel far morire Arface,  
Svenasti Amore, e Maestade inlieme;  
Nel cader quella Testa  
Il Diadema anco a te balzò dal crine.  
Dario omai più non teme  
Chi gli contrasti della Persia il Soglio.  
Lo scellerato Foglio,  
Che se crederti reo di fellonia  
Il tuo più caro, il più fedel soggetto,  
Ad Artabano appunto era diretto.  
Tu spogliata del Trono,  
Privata Donna, ad Artaban Consorte  
Sei destinata in dono,  
Tanto ha tramato un temerario amore;  
Piangi, misera, sei  
Prezzo del tradimento al Traditore.

Meg. ( Ah scelerati. ) Sta. Ed io ti soffro ancora?  
Perfido, e non ti sbrano

Con

Con queste mani, e non ti sguarcio il core  
Con l'infame Artabano  
Questo complice indegno, olà, s'arresti.

Mit. Eccoti il ferro; prendilo; con questi,  
Misera Donna, ti trafiggi il core.  
Previeni la tua Sorte,  
Se per darti la morte  
Or non ha tanta forza il tuo dolore. *parte*  
Sta. Megabise, s'appresti  
Il lor supplizio. Meg. Aspetta  
Grande al par del tuo amor la tua vendetta,

SCENA ULTIMA.

Statira.

**F**urie, che m'agitate,  
Rapitemi all'orrenda  
Faccia del mio delitto, e mi celate  
Per pietade a me stessa; il più profondo  
Carcere dell' Abisso  
Avrà forse per me più grato aspetto.  
Ahimè, che in ogni oggetto  
Veggio il Teschio d' Arface, e di Rosmiri.  
L'ombra errante, e funesta  
E in quella parte, e in questa  
Sento per mia cagion pianti, e sospiri.  
Barbara Donna, ingrata,  
Perfida, scellerata,  
In odio al Mondo, e al Cielo, e vivi, e spiri

Col

Col portarvi quest' Anima ingrata  
Una Furia s'accresca ad Averno,  
Siam' Inferno il mio stesso dolor;  
E' il rimorso, Cerasta spietata,  
Fatto eterno, con fame più ingorda,  
Sempre morda l'ingiusto mio cor.  
Col portarvi, &c.

**FINE DELLA TRAGEDIA.**



*Alla pagina 38. linea 1. leggi come segue.*

Ros. Dal nostro volere  
L'amar non dipende,  
Un fuoco n'accende,  
Che vien dalle sfere;  
L'ardore è fatale,  
E un petto mortale  
Resister non sà;  
Ma un core sincero,  
Che sprezza sua Fede  
A un mal lusinghiero  
Costante non cede,  
E in mezzo agl'ardori  
Conserva i candori  
Di bella onestà. Dal nostro, &c.

*Alla pagina 47. linea 26. leggi come segue.*

Stat. A lui vanne. Ros. Oh Dio! non sò  
Stat. Prega, e piangi. Ros. Se potrò.  
Stat. Vincerai )  
Ros. Vincer mai ) a 2. quell'alma altera;  
Stat. Se pietà non ha di se,  
Ros. Ei l'avrà forse di te  
Stat. Questo cor già non ) lo spera.  
Ros. Questo cor da te )  
A lui, &c.